

Liturgia e umanità

Ivrea, 4 giugno 2020

Forse influenzato dalla bella discussione sviluppatasi durante la riunione del Consiglio Pastorale Parrocchiale,

Ho fatto un sogno, stanotte.

Ripensavo al tema della fede in rapporto alla liturgia in questi tempi di isolamento, non sociale, ma esclusivamente fisico. Tant'è che in questo periodo, oltre ad aver incrementato i collegamenti talvolta anche visivi, con i parenti e gli amici vicini e lontani, abbiamo trovato la maniera per riprendere contatto con due coppie di amici, con i quali non ci sentivamo da più di dieci anni e dei quali avevamo anche smarrito i numeri di telefono. Inoltre Franco ha trovato la maniera di riprendere contatto con due compagni di scuola del Ginnasio, con i quali non si incontrava da più di quasi sessant'anni. Questa è solo una premessa rispetto a quanto dirò a proposito del titolo.

Abbiamo certamente sentito la mancanza della Liturgia domenicale con la partecipazione all'eucarestia. Noi, come tanti, abbiamo partecipato, all'inizio della vicenda, alle sante Messe su rete 4 o canale 5. Poi Equipe Italia ha organizzato un messa su Facebook del Consigliere spirituale Padre Martino di Genova. In questo caso abbiamo, più di prima, sentito la presenza della comunità nella celebrazione, in quanto a lato della pagina Facebook comparivano molti amici che partecipavano con commenti alla celebrazione. Questo ha consentito di attenuare sensibilmente la mancanza.

Da ciò sono partito *nel sogno* per considerare quello che abbiamo detto circa "l'Eucarestia è per l'uomo" e non "l'uomo è per l'Eucaristia". E mi è venuto in mente la frase del documento di frater Goffredo Boselli, dei monaci di Bose, circa l'umanizzazione dell'Eucarestia. Allora ho considerato che nella Liturgia noi ci presentiamo come uomini nella nostra interezza: con i nostri peccati per caricarli sulle spalle di Gesù, che li "porta" e non li "toglie", come erroneamente è tradotto nella preghiera prima della Comunione, con i nostri desideri e volontà. Nella liturgia poi veniamo come inondati da flussi di divinità di Cristo (Grazia) che ci inonda tanto quanto è grande il nostro desiderio di seguirlo nella sua vita e nel suo insegnamento.

Da questo deriva, *nel sogno*, che noi, astenendoci dalla partecipazione personale e fisica alla Liturgia eucaristica, realizzavamo una forma di umanizzazione di essa in quanto con quell'atto proteggevamo noi stessi e gli altri uomini con i quali avremmo potuto entrare in contatto facendo altrimenti. In altre parole lo schermo in cui scorrevano le immagini del celebrante era in quel momento l'altare del Signore dal quale comunque proveniva il flusso di divinità che ci inondava, nonostante il nostro essere peccatori. E allora, pur con tutte le enormi differenze, mi sono balzate innanzi le immagini di Salvo D'Acquisto, mentre viene fucilato dai tedeschi; il suo altare era il muro al quale lo avevano appoggiato per fucilarlo, così come, per Massimiliano Maria Kolbe, l'altare fu il bunker della fame e la siringa di acido fenico che lo uccise a Auschwitz. Entrambi vennero inondati dal flusso del divino che proveniva dal Signore durante la loro liturgia.

L'altare di un handicappato è la carrozzella che lo accoglie, di un malato è il letto in cui giace, di un mendicante è la mano che chiede l'elemosina. Accostarci a questi uomini significa "umanizzare la liturgia" del quotidiano. Per questo nella liturgia non si dovrebbe cercare, non riuscendoci, di parlare la lingua di Dio, ma bisognerebbe parlare la lingua degli uomini come sono oggi.

Ma questo è un altro argomento che esula dal sogno.

(Franco Olla)